

Il punto

QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA

Stefano Folli

La prima certezza è che lo stillicidio politico intorno al caso Salvini-Diciotti durerà a lungo, circa un paio di mesi, e farà da contrappunto alla campagna elettorale per il voto europeo, ne scandirà tempi e contenuti. La seconda certezza è che il ministro dell'Interno alla fine non sarà consegnato ai tribunali per subire un processo. Per una serie di ragioni la maggioranza non vorrà suicidarsi e sceglierà di tenere in piedi il governo Conte.

pagina 25

IL PUNTO

QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA

Stefano Folli

La prima certezza è che lo stillicidio politico intorno al caso Salvini-Diciotti durerà a lungo, circa un paio di mesi, e farà da contrappunto alla campagna elettorale per il voto europeo, ne scandirà tempi e contenuti. La seconda certezza è che il ministro dell'Interno alla fine non sarà consegnato ai tribunali per subire un processo. Per una serie di ragioni su cui molto è stato scritto, la maggioranza non vorrà suicidarsi e sceglierà di tenere in piedi il governo Conte. Come ciò avverrà, attraverso quali astuzie di procedura parlamentare, lo vedremo.

La terza certezza riguarda la frattura che si è prodotta nel tessuto civile del Paese ed è destinata ad approfondirsi. La questione dei migranti, dalla Diciotti ieri alla Sea Watch oggi alla prossima nave domani, ripropone un conflitto tra politica e magistratura non nuovo nella storia recente del Paese, ma che in questi termini è devastante. Da un lato, una classe politica approssimativa in un

Parlamento che negli anni ha perso credibilità; un ministro dell'Interno che con freddezza forza le norme e un governo che in maniera goffa rivendica una sorta di responsabilità collegiale fino a suggerire un grottesco "allora arrestateci tutti". Dall'altro lato, una magistratura che tende inevitabilmente a surrogare la politica, sovrapponendosi ad essa per ridurne i margini di manovra (e senza essere coesa, al punto che il procuratore di Catania aveva chiesto il proscioglimento di Salvini dalle stesse ipotesi di reato per le quali il responsabile del Viminale ora rischia l'incriminazione).

Viene alla mente il discorso di Aldo Moro sullo scandalo Lockheed, un anno prima della tragica morte. In quell'occasione Moro pronunciò la famosa frase: «Noi non ci faremo processare nelle piazze», quasi ad anticipare la condanna del clima di giustizialismo barbaro che negli anni a seguire provocherà i noti danni. Tuttavia lo statista democristiano, a bilanciare una frase che poteva suonare quasi arrogante, chiese di porre fine ai privilegi di cui godevano i membri del governo di fronte alla giustizia. In base al principio che nessuno è al di sopra della legge e il Parlamento difende, sì, i suoi membri: ma l'immunità non è uno scudo per marcare una distanza incolmabile dal comune cittadino. Quarantadue anni dopo non ci sono più, è ovvio, quegli uomini e quel Parlamento. Gli interpreti attuali del dibattito pubblico riflettono le inquietudini di un Paese sfilacciato. E lo scontro sui migranti nasconde un vuoto di proposte, di idee e forse anche legislativo che si traduce in una sfida all'Ok Corral tra politici in campagna elettorale e una magistratura, o parte di essa, fin troppo protagonista.

Se le cose stanno così, la gestione dei migranti rimane un rebus in un vicolo cieco; l'autorizzazione a procedere contro Salvini (sì, no, forse) è un teatro da cui ognuno spera di ricavare un dividendo elettorale il prossimo 26 maggio; e le convulsioni dei Cinque Stelle, il loro tentativo di non perdere la faccia nel momento in cui tradiscono le proprie radici giustizialiste per sostenere l'alleato leghista, costituiscono la pennellata decisamente meno interessante del quadro. Conviene piuttosto guardare alla possibilità – che sarà di certo vanificata – di trasformare la seduta del Senato in cui si deciderà (a scrutinio segreto) la sorte di Salvini in un'occasione per individuare una strategia volta ad affrontare l'immigrazione nel Mediterraneo con spirito nuovo. Un Paese lacerato avrebbe bisogno di un momento di lavoro comune e di rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA